



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



28 FEBBRAIO



LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA

già Provincia Regionale di Ragusa

Ufficio Stampa

Comunicato n. 025 del 27.02.19

Bilancio della Polizia Provinciale nell'attività ittico-venatoria

Nonostante un organico sempre più ridotto la Polizia provinciale ha svolto un'intensa attività di controllo durante la stagione venatoria caratterizzata dalle decisioni della Magistratura amministrativa che, nei fatti, hanno stravolto l'originario calendario venatorio 2018/2019, impugnato da alcune associazioni ambientaliste. Il Tar Sicilia, con ordinanza del 19 settembre 2018 (poi confermata in buona parte dal Consiglio di Giustizia Amministrativa), infatti ha sospeso molte parti del calendario venatorio ed in particolare la caccia al coniglio selvatico che costituisce la specie più ambita dai cacciatori. Ciò, se ha comportato una vistosa e sensibile riduzione del numero di cacciatori nelle zone rurali, dall'altro non ha scoraggiato i bracconieri che anzi, paradossalmente, hanno avuto campo libero per le loro attività illecite.

“In conseguenza di ciò - dice il comandante provinciale della Polizia provinciale Raffaele Falconieri - anche l'attività di vigilanza è stata adattata al mutato calendario venatorio, con l'intensificazione dei servizi antibracconaggio in tutto il territorio ibleo, anche nelle zone dove, negli anni scorsi tale fenomeno è stato, per esperienza, poco diffuso. A fronte di un numero di cacciatori controllati quasi dimezzato, è stato accertato quasi il doppio dei reati dell'anno precedente. Nel complesso, la Polizia Provinciale di Ragusa ha denunciato all'Autorità Giudiziaria n. 56 cacciatori (21 prima dell'apertura della caccia e 35 in piena stagione venatoria) per le ipotesi di reato che vanno dall'esercizio della caccia con mezzi vietati (furetto, richiami elettroacustici ed altro) all'abbattimento di specie non cacciabili (fringillidi, cornacchie grigie, strillozzo), all'abbattimento di specie in periodo non consentito, furto o tentato furto venatorio, esercizio della caccia in area protetta. In un caso si è proceduto all'arresto del bracconiere per porto in luogo pubblico di arma clandestina. Sono stati sequestrati 40 fucili, 3026 cartucce a pallini, 12 richiami elettroacustici, 9 furetti, n. 15 trappole e n. 22 gabbie per la cattura rispettivamente di conigli e uccelli, ed ancora bastoni, fari, reti per uccellazione, funi e altro materiale ancora. Sono state inoltre contestate n. 21 infrazioni amministrative la maggior parte per la mancata annotazione dei dati di caccia sul tesserino o per superamento del limite del carniere o per caccia in ATC non autorizzato. Va rilevata l'aumentata presenza di cacciatori maltesi nella nostra provincia, che in diversi casi hanno esercitato l'attività venatoria in violazione della relativa normativa”.

Il nucleo di Polizia venatoria ha inoltre esteso la vigilanza anche alla pesca nelle acque interne della Provincia per la salvaguardia delle specie ittiche. L'attenzione è stata rivolta alla diga S. Rosalia ed al fiume Irmínio, dove maggiore è la presenza di pescatori. I numerosi controlli hanno portato alla contestazione di n. 33 violazioni amministrative al regolamento provinciale per l'esercizio della pesca sportiva con il sequestro di n. 47 canne da pesca, n. 40 mulinelli, ami, esche e guadino

“I risultati conseguiti - aggiunge il comandante della Polizia provinciale - confermano la necessità di non abbassare la guardia sul fenomeno del bracconaggio, diffuso in tutto il territorio ed in ogni stagione dell'anno”.

(gianni molè)



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

POLIZIA PROVINCIALE



Caccia di frode individuati e multati 56 bracconieri

MICHELE FARINACCIO

Cinquantasei cacciatori denunciati, 40 fucili sequestrati oltre a furetti e attrezzatura varia. Sono alcuni dei numeri del bilancio della Polizia provinciale per ciò che riguarda l'attività ittico-venatoria. Nonostante un organico sempre più ridotto, il Corpo ha svolto un'intensa attività di controllo durante la stagione venatoria caratterizzata dalle decisioni della Magistratura amministrativa che, nei fatti, hanno stravolto l'originario calendario venatorio 2018/2019, impugnato da alcune associazioni ambientaliste. Il Tar Sicilia, con ordinanza del 19 settembre 2018 (poi confermata in buona parte dal Consiglio di Giustizia Amministrativa), infatti ha sospeso molte parti del calendario venatorio ed in particolare la caccia al coniglio selvatico che costituisce la specie più ambita dai cacciatori. Ciò, se ha comportato una vistosa e sensibile riduzione del numero di cacciatori nelle zone rurali, dall'altro non ha scoraggiato i bracconieri che anzi, paradossalmente, hanno avuto campo libero per le loro atti-

vità illecite. "In conseguenza di ciò - dice il comandante provinciale della Polizia provinciale Raffaele Falconieri - anche l'attività di vigilanza è stata adattata al mutato calendario venatorio, con l'intensificazione dei servizi antibracconaggio in tutto il territorio ibleo, anche nelle zone dove, negli anni scorsi tale fenomeno è stato, per esperienza, poco diffuso. A fronte di un numero di cacciatori controllati quasi dimezzato, è stato accertato quasi il doppio dei reati dell'anno precedente.

Cinquantasei, come detto, i cacciatori denunciati (21 prima dell'apertura della caccia e 35 in piena stagione venatoria) per ipotesi di reato che vanno dall'esercizio della caccia con mezzi vietati (furetto, richiami elettroacustici ed altro) all'abbattimento di specie non cacciabili (fringillidi, cornacchie grigie, strillozzo), all'abbattimento di specie in periodo non consentito, furto o tentato furto venatorio, esercizio della caccia in area protetta. In un caso un bracconiere è stato arrestato per porto in luogo pubblico di arma clandestina. Sono stati sequestrati 40 fucili, 3026 cartucce a pallini, 12 richiami elettroacustici, 9 furetti, n. 15 trappole e 22 gabbie per la cattura di conigli e uccelli, ed ancora bastoni, fari, reti per uccellazione, funi e altro materiale ancora. Sono state inoltre contestate 21 infrazioni amministrative la maggior parte per la mancata annotazione dei dati di caccia sul tesserino o per superamento del limite del carniere o per caccia in ATC non autorizzato. Va rilevata l'aumentata presenza di cacciatori maltesi nella nostra provincia, che in diversi casi hanno esercitato l'attività venatoria in violazione della relativa normativa".

G.D.S.

Il bilancio della polizia provinciale

Meno cacciatori, ma sono aumentate le infrazioni

Sequestrati 40 fucili,
3.026 cartucce a pallini e
12 richiami elettroacustici

Giada Drocker

Si dimezza il numero dei cacciatori controllati ma aumenta il numero delle infrazioni nonostante l'organico ridotto della polizia provinciale. Le modifiche al calendario venatorio e la sospensione della caccia al coniglio selvatico ha portato alla riduzione dei cacciatori ma non ha frenato i bracconieri. Aumenta anche il numero dei cacciatori maltesi. A snocciolare i numeri del bilancio dei controlli effettuati dalla polizia provinciale di Ragusa è il comandante Raffaele Fal-

tilizzo del furetto o di richiami elettroacustici - all'abbattimento di specie non cacciabili come i fringillidi, le cornacchie grigie, lo strillozzo", spiega il comandante Falconieri. Tra i reati contestati, anche l'abbattimento di specie in periodo non consentito, il furto o tentato furto venatorio, e l'esercizio della caccia in area protetta. In un caso si è proceduto all'arresto del bracconiere per porto in luogo pubblico di arma clandestina. Altri numeri legati ai controlli riguardano i sequestri. «Sono stati sequestrati 40 fucili, 3026 cartucce a pallini, 12 richiami elettroacustici, 9 furetti, 15 trappole e 22 gabbie per la cattura di conigli e uccelli - conclude il comandante della polizia provinciale -, e ancora bastoni, fari, reti per uccellagio-

conieri: "L'attività di vigilanza è stata adattata al mutato calendario venatorio, con l'intensificazione dei servizi anti-bracconaggio in tutto il territorio ibleo, anche nelle zone dove, negli anni scorsi tale fenomeno è stato poco diffuso. A fronte di un numero di cacciatori controllati quasi dimezzato, è stato accertato quasi il doppio dei reati dell'anno precedente". Sanzioni e sequestri che riguardano non solo l'attività venatoria ma anche la pesca. "Nel complesso la Polizia Provinciale di Ragusa ha denunciato all'Autorità giudiziaria cinquantasei, ventuno prima dell'apertura della caccia e trentacinque in piena stagione venatoria. Le ipotesi di reato vanno dall'esercizio della caccia con mezzi vietati - come, per esempio con l'u-

ne, funi e altro materiale. Sono state contestate 21 infrazioni amministrative, la maggior parte per la mancata annotazione dei dati di caccia sul tesserino, per superamento del limite del carniere o per caccia in ambito territoriale di caccia non autorizzato. Va rilevata l'aumentata presenza di cacciatori maltesi nella nostra provincia, che in diversi casi hanno esercitato l'attività venatoria in violazione della relativa normativa». Per quanto riguarda i controlli per la salvaguardia delle specie ittiche nella diga Santa Rosalia e lungo il fiume Irmínio, sono state contestate 33 violazioni amministrative al regolamento provinciale per l'esercizio della pesca sportiva: sequestrate 47 canne da pesca, 40 mulinelli, ami, esche e guadino. (*GIAD*)

LA SICILIA

«Un calcio allo studio e al futuro»

La polemica. Pesanti reazioni alla necessità di istituire i doppi turni in tre istituti scolastici che resteranno senza sede. Cavallino: «Sono scelte scellerate. Chiedo un confronto urgente con Piazza»

«Una situazione allucinante, figlia della mancanza di progettualità nelle politiche scolastiche come, ad esempio, l'acquisto di edifici nuovi»

CONCETTA BONINI

L'ormai ex provincia regionale di Ragusa se ne lava le mani degli istituti scolastici e la politica, giustamente, insorge. Com'è noto, infatti, nei giorni scorsi il Libero Consorzio comunale ha disdetto i contratti di locazione per gli immobili che ospitano le scuole.

«La criticità finanziaria del Libero Consorzio Comunale di Ragusa con la mancata approvazione del bilancio di previsione 2018-2020 e gli interventi legislativi non intervenuti per evitare il default dell'ente che si trova in una fase di pre-dissesto - è stato scritto nella nota ufficiale diramata dall'ente - hanno costretto il dirigente del settore della Pubblica Istruzione a disdire i contratti di locazione degli edifici privati di Modica dove sono allocati l'Istituto Alberghiero 'Principi di Grimaldi', il Liceo Artistico di Modica di via San Giuliano e di via Sorda-Sampieri, il Convitto dell'Alberghiero. Disdetti anche i locali della sezione staccata di Chiaramonte Gulfi dell'Alberghiero di Modica. Con la disdetta di questi contratti, a partire dal 1 settembre 2019 ovvero con l'inizio del nuovo anno scolastico, il risparmio è di 186 mila euro. La disdetta dei contratti di locazione, stante la perdurante criticità finanziaria dell'ente, costringerà i dirigenti



RIFLETTORI ACCESI SULL'ISTITUTO GRIMALDI

ti scolastici alla soluzione dei doppi turni nei locali di proprietà del Libero Consorzio Comunale di Ragusa».

«Ma dove andremo a finire se diamo un calcio al diritto allo studio? Scelte scellerate condizioneranno il futuro dei nostri ragazzi», ha denunciato subito il consigliere comunale di Fratelli d'Italia Tato Cavallino, che ha chiesto un incontro immediato col Commissario del libero consorzio di Ragusa, dott. Piazza. «Una situazione allucinante - denuncia il consi-

gliere - che dev'essere assolutamente scongiurata, figlia della mancanza di progettualità di questi anni nel corso dei quali non si è voluta avviare un'azione concreta di politiche scolastiche attraverso l'acquisto di edifici adeguati, ad esempio, evitando gli esosi affitti pagati nel tempo. Non si può dare una comunicazione del genere modo così blando e superficiale annunciando peraltro i doppi turni per il prossimo anno. Ho chiesto come consigliere comunale del comune di Modica e come rappresentante di Fratelli d'Italia un incontro con il commissario Piazza per scongiurare questa ipotesi e per trovare le giuste soluzioni per il prossimo anno scolastico. Il sindaco Abbate dal canto suo si faccia carico immediatamente di questa situazione trovando soluzioni, anche se comunque tardive, visto che da mesi ci sono interlocuzioni con l'ex provincia che chiede dei siti idonei dove costruire una scuola, chiede interventi per scongiurare i doppi turni già adottati nei mesi scorsi all'Istituto Verga e abbiamo visto quanti disagi e malcontento tra le famiglie e gli studenti. Tutto ciò è il risultato della non programmazione, di approssimazione e di soluzioni estemporanee che adesso ci presentano il conto. Il sottoscritto e tutto il gruppo di fratelli d'Italia non accettiamo tutto questo e ci batteremo per scongiurare tutto ciò. I cittadini modicani e soprattutto gli studenti del comprensorio non meritano questo.

«Della vicenda - conclude Cavallino - ritengo sia opportuno e doveroso che si faccia carico anche la Regione siciliana, il governatore Musumeci oltre a dare giustamente la colpa al suo predecessore, sullo smantellamento delle provincie, si muova e trovi soluzioni. Si rischia di ingoiare in un sol boccone il diritto allo studio ed il futuro dei nostri ragazzi».

IL PRECEDENTE

Fu sul «Verga» lo scontro con l'ex Ap

c.b.) L'ultimo braccio di ferro tra il Comune di Modica e il Libero Consorzio sul fronte scolastico, si era avuto a proposito dei locali dell'Istituto Verga. Il sindaco Abbate aveva più volte ribadito che «l'amministrazione ha dato una disponibilità subordinata al riutilizzo degli spazi dell'Istituto Claceri di corso Garibaldi, che è stato oggetto di un intervento di restauro e messa in sicurezza antisismica da parte del Dipartimento di Protezione Civile, che non lo ha ancora riconsegnato al Comune». «Appena sarà in nostro possesso - aveva garantito Abbate - terremo fede all'impegno per l'attivazione del corso coreutico».

LA SICILIA

«La commissione è stata istituita per indagare sui danni erariali»

GIORGIO LIUZZO

L'obiettivo è quello di fare luce sulle ipotesi di responsabilità erariale al consorzio di bonifica di Ragusa. E, in questa direzione, si sta muovendo l'Assemblea regionale. E' stata la deputata regionale del movimento Cinque Stelle, Stefania Campo, a spiegare che «è stata istituita, ai sensi della Legge regionale 45/95, una commissione ispettiva che avrà il compito di valutare le ipotesi di responsabilità erariale riconducibili ad amministratori/dirigenti pro tempore del consorzio di bonifica 8 Ragusa e di quant'altro lamentato nella nota commissariale protocollo 561 del 4 luglio 2018».

L'on. Campo cita il decreto n. 18, del 14 febbraio scorso, firmato dall'assessore regionale all'Agricoltura, Edy Bandiera. «Decreto firmato proprio nella giornata di San Valentino: che sia un messaggio affettuoso a qualche vecchio amministratore del Consorzio stesso? – si chiede la Campo - Oppure è proprio un 'atto dovuto', ovvero un'azione a cui è stato costretto? Fatto sta che tale decreto è stato redatto a seguito di una nota, del 27 dicembre 2018, che reca la firma del dirigente generale del Dipartimento dello Sviluppo rurale, in cui si suggerisce all'assessore stesso la costituzione di una commissione ispettiva: quindi di un organo terzo, e autonomo, che indaghi sulle possibili responsabilità di danno erariale causate da amministratori e/o dirigenti». A rendere ancora più intrigante la vicenda è l'omissis calato sui nomi dei tre membri designati dai dipartimenti regionali.

«Comunque sia – prosegue la deputata pentastellata – siamo sicuramente soddisfatti della notizia della costituzione della commissione ispettiva, che deve essere accolta come un importante traguardo a cui si è giunti grazie alla determinazione di tutti coloro che in questi anni hanno cercato di far luce sulle responsabilità inerenti il disastro economico causato dagli scorsi esponenti politici. Si faccia luce, pertanto, una volta per tutte, su come sia stato gestito il Consorzio di Bonifica di Ragusa, d'altronde non è soltanto sul danno erariale che si dovrebbe indagare ma anche sullo stretto legame, che sembra esserci stato, fra gestione dell'ente e promesse elettorali, fra diritto al lavoro e voto politico. E' certo che l'attenzione del Movimento 5 Stelle, del nostro gruppo parlamentare all'Assemblea Regionale Siciliana, sarà massima. Seguiremo l'attività della Commissione Ispettiva con scrupolo e costanza, anche spronando l'assessore Bandiera affinché la stessa possa lavorare in assoluta autonomia. Ci riserviamo la possibilità anche di chiedere ai nostri componenti della Commissione Antimafia di farsi promotori di una audizione degli ispettori stessi, visto che l'organo parlamentare prima citato svolge, da questa legislatura, anche vigilanza sugli enti regionali in merito a fatti relativi a reati contro la Pubblica amministrazione». Insomma, la deputata regionale M5s sembra intenzionata a fare valere la propria determinazione affinché sulla vicenda si possa fare in qualche modo definitiva chiarezza.

LA SICILIA

«Togliete la concessione a Soaco»

L'ex sindaco Pippo Digiaco: «I tempi sono maturi dopo che è stato dissipato un patrimonio di 17 milioni di liquidità per portare lo scalo sull'orlo del disastro»

LUCIA FAVA

COMISO. Soaco in crisi di liquidità? I tempi sono maturi per la revoca della concessione da parte del Comune. A ribadirlo è l'on. Pippo Digiaco, l'ex sindaco di Comiso che, alla fine degli anni '90 gettò le basi per l'apertura dell'allora scalo militare al traffico civile. «L'Intersac - dice Digiaco - la società che ha gestito l'aeroporto di Comiso con il 65% delle quote societarie, controllata dalla Sac che gestisce l'aeroporto di Catania, è in liquidazione per avere dissipato 17 milioni di euro di capitale e avere portato la Soaco sulla soglia del fallimento. Quindi, sono mature le condizioni previste dallo statuto per la revoca della concessione da parte del comune. Legittima, quindi, anche sul piano del buon senso, l'autocandidatura di Aerblei, una società d'imprenditori locali, a volersi cimentare in un nuovo e più fortunato corso gestionale».

Per Digiaco è chiaro che in tutto il discorso si innesta una nuova attività, cioè quella del trasporto merci, a proposito della quale si registra una comune volontà politica di ubicarla a Comiso e non in altri aeroporti siciliani. «Ma tutto ciò - avverte l'ex sindaco comisano - si può realizzare solo con gare internazionali e con un bando pubblico: così fu allora e così dovrà essere oggi, perché se allora fosse stata possibile la trattativa privata, difficilmente la scelta sarebbe caduta su Catania, a proposito della quale da sempre ci sono stati timori - fondati - che la Sac non avrebbe avuto alcun interesse a favorire lo sviluppo di Comiso. Ma le gare sono gare e la trasparenza vince su tutto. Ora sono cambiate le norme? Non mi pare». Da qui, la richiesta di essere prudenti «soprattutto a chi - spiega Digiaco - dovrebbe spiegare le ragioni per le quali è stato dissipato un patrimonio stratosferico per ottenere come risultato un misero fallimento e dichiara baldanzosamente, disinvoltamente che, senza al-



Il dibattito sul futuro dell'aeroporto di Comiso diventa sempre più problematico. Qual è la strada giusta per rilanciare lo scalo?

cuna procedura pubblica, l'aeroporto di Comiso è cosa loro». E in sintonia con le parole dell'ex sindaco di Comiso sono anche le dichiarazioni del comitato dei viaggiatori «Vussia». «Sono otto mesi che facciamo denunce ed esercitiamo una pressione costante - dice il presidente Claudio Malchiorre - ma il futuro di Comiso resta legato a Fontanarossa. Se il sindaco di Comiso non tornerà sulle posizioni espresse lo scorso agosto, l'aeroporto Pio La Torre sarà presto in mani straniere». A questo punto la palla passa, comunque, al sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari, l'unica, in quanto rappresentante del comune che è

proprietario dell'aeroporto e socio di Soaco, a poter avere voce in capitolo. Nel frattempo il primo cittadino sta portando avanti la sua idea di una società consortile relativa al 35 per cento di quota pubblica di proprietà dell'ente di piazza Fonte Diana e aperta al territorio della catchment aerea del Pio La Torre. La scorsa settimana si è tenuto un secondo incontro in tal senso. Le basi sono state già gettate e le adesioni da parte dei comuni non solo iblei sono state tante. Ma dalla creazione di una società consortile che gestisca il 35% di quote Soaco alla revoca dell'intera concessione il passo non è affatto breve.

LA SICILIA

«Togliete la concessione a Soaco»

L'ex sindaco Pippo Digiaco: «I tempi sono maturi dopo che è stato dissipato un patrimonio di 17 milioni di liquidità per portare lo scalo sull'orlo del disastro»

LUCIA FAVA

COMISO. Soaco in crisi di liquidità? I tempi sono maturi per la revoca della concessione da parte del Comune. A ribadirlo è l'on. Pippo Digiaco, l'ex sindaco di Comiso che, alla fine degli anni '90 gettò le basi per l'apertura dell'allora scalo militare al traffico civile. «L'Intersac - dice Digiaco - la società che ha gestito l'aeroporto di Comiso con il 65% delle quote societarie, controllata dalla Sac che gestisce l'aeroporto di Catania, è in liquidazione per avere dissipato 17 milioni di euro di capitale e avere portato la Soaco sulla soglia del fallimento. Quindi, sono mature le condizioni previste dallo statuto per la revoca della concessione da parte del comune. Legittima, quindi, anche sul piano del buon senso, l'autocandidatura di AerIblei, una società d'imprenditori locali, a volersi cimentare in un nuovo e più fortunato corso gestionale».

Per Digiaco è chiaro che in tutto il discorso si innesta una nuova attività, cioè quella del trasporto merci, a proposito della quale si registra una comune volontà politica di ubicarla a Comiso e non in altri aeroporti siciliani. «Ma tutto ciò avverte l'ex sindaco comisano - si può realizzare solo con gare internazionali e con un bando pubblico: così fu allora e così dovrà essere oggi, perché se allora fosse stata possibile la trattativa privata, difficilmente la scelta sarebbe caduta su Catania, a proposito della quale da sempre ci sono stati timori - fondati - che la Sac non avrebbe avuto alcun interesse a favorire lo sviluppo di Comiso. Ma le gare sono gare e la trasparenza vince su tutto. Ora sono cambiate le norme? Non mi pare». Da qui, la richiesta di essere prudenti «soprattutto a chi - spiega Digiaco - dovrebbe spiegare le ragioni per le quali è stato dissipato un patrimonio stratosferico per ottenere come risultato un misero fallimento e dichiara baldanzosamente, disinvoltamente che, senza al-



Il dibattito sul futuro dell'aeroporto di Comiso diventa sempre più problematico. Qual è la strada giusta per rilanciare lo scalo?

cuna procedura pubblica, l'aeroporto di Comiso è cosa loro». E in sintonia con le parole dell'ex sindaco di Comiso sono anche le dichiarazioni del comitato dei viaggiatori «Vussia». «Sono otto mesi che facciamo denunce ed esercitiamo una pressione costante - dice il presidente Claudio Malchiorre - , ma il futuro di Comiso resta legato a Fontanarossa. Se il sindaco di Comiso non tornerà sulle posizioni espresse lo scorso agosto, l'aeroporto Pio La Torre sarà presto in mani straniere». A questo punto la palla passa, comunque, al sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari, l'unica, in quanto rappresentante del comune che è

proprietario dell'aeroporto e socio di Soaco, a poter avere voce in capitolo. Nel frattempo il primo cittadino sta portando avanti la sua idea di una società consortile relativa al 35 per cento di quota pubblica di proprietà dell'ente di piazza Fonte Diana e aperta al territorio della catchment aerea del Pio La Torre. La scorsa settimana si è tenuto un secondo incontro in tal senso. Le basi sono state già gettate e le adesioni da parte dei comuni non solo iblei sono state tante. Ma dalla creazione di una società consortile che gestisca il 35% di quote Soaco alla revoca dell'intera concessione il passo non è affatto breve.

LA SICILIA

«Il recupero di tre beni ha uno stanziamento di oltre due milioni che rischia di sfumare»

Scicli. Marino e Giannone: «Il Comune non ha integrato la documentazione»

MICHELE FARINACCIO

SCICLI. Ottocentomila euro per il recupero dell'ex convento del Rosario, 794.000 euro per il ricovero Carpentieri, altri 800.000 euro per la chiesa di Santa Maria del Gesù. In complessivo sono poco meno di 2.400.000 euro che, negli anni scorsi, grazie all'intervento del deputato regionale Orazio Ragusa, sono stati destinati al patrimonio architettonico della città di Scicli con particolare riferimento a tre siti emblematici.

“Ora, però – dicono i consiglieri comunali di Forza Italia, Mario Marino e Vincenzo Giannone – rischia di andare perduto e di tornare al mittente se l'amministrazione comunale non si adopererà concretamente per integrare la documentazione necessaria a garantire l'erogazione delle suddette somme. Ci siamo voluti rendere conto della situazione, anche alla luce delle ventilate disattenzioni sulle grandi opere che la Giunta municipale Giannone sta facendo registrare in questi ultimi mesi, e, nell'ufficio dell'ing. Francesco Fazio dell'assessorato regionale delle Infrastrutture, abbiamo scoperto che il Rup delle opere in questione non ha fatto ancora pervenire i documenti richiesti per completare l'istruttoria. Allo stato attuale, dunque, i fondi di cui stiamo parlando risultano essere a rischio. Sollecitiamo l'amministrazione comunale ad attivarsi e a sollecitare chi di competenza, all'interno di palazzo di Città, per far sì che l'invio della documentazione possa essere ultimata. Sarebbe davvero una disdetta perdere queste ulteriori somme. Sarebbe inspiegabile un disastro del genere alla collettività sciclitana. Mentre da un lato c'è chi lavora per

creare occasioni, dall'altro c'è chi queste occasioni, non si capisce, a questo punto, bene per quale motivo, non sa sfruttare approfonditamente”.

Presso il direttore generale dell'ufficio del commissario di governo, Maurizio Croce, invece, accompagnati in questo caso dall'on. Orazio Ragusa, i due consiglieri forzisti hanno avuto modo di verificare lo stato dell'arte del lotto B della circosollazione Ovest di Scicli. “E' stato accertato – spiegano Marino e



GIANNONE, RAGUSA, CROCE E MARINO

Giannone – che, allo stato attuale, le somme messe a disposizione ammontano a 2,3 milioni di euro. Proprio in questi giorni, sono stati affidati i lavori per l'effettuazione delle indagini geotecniche del ponte di via Ospedale che attraversa il torrente Modica-Scicli per un importo di circa 40mila euro. Il Rup dell'opera, Nello Lo Monaco, ci ha spiegato che, non appena si avranno i risultati dell'indagine, si deciderà se abbattere il ponte e ricostruirlo oppure se adeguarlo oltre agli altri lavori di completamento del lotto in questione. Inutile dire che la realizzazione di questa importante opera comporterà un più funzionale utilizzo della circosollazione soprattutto nell'innesto con via Ospedale”.

LA SICILIA

ISPICA. Manutenzione, contestata la gestione

Saie, parla Terranova «C'è chi si muove al di sopra della legge»

ISPICA. Continua a fare discutere la realizzazione dei canali di rispetto delle saie. Sulla questione, dopo che nei giorni scorsi era intervenuta Silvana Bicego, presidente del Consorzio idraulico volontario Saie della Marza, dice la propria, adesso, l'avvocato Giorgio Terranova in rappresentanza dei residenti. «Voglio dare spazio con questo mio intervento - sottolinea - all'interesse dei tanti proprietari delle abitazioni di contrada Marina Marza, per i quali alcuni giorni addietro, con una comuni-

La denuncia. «Ci sono gravi problemi di ordine pubblico»

cazione indirizzata al prefetto di Ragusa, ho denunciato i gravi problemi di ordine pubblico che l'attuale sistema di gestione della manutenzione delle saie comporta. Dopo aver letto l'indebita precisazione della signora Bicego, sono sempre più convinto che nell'area si registri una preoccupante sospensione delle regole dello stato di diritto».

«Rimando al mittente - aggiunge Terranova - l'epiteto di "abusivi" con il quale Bicego si è permessa di qualificare i privati che rappresento e che invece agiscono a tutela delle proprie, legittime, posizioni di titolari di immobili e terreni acquistati regolarmente, i più dopo tanti anni di sa-

crifici. Nessuno può permettersi di apostrofare in modo così offensivo persone che hanno sempre vissuto ed operato nella piena osservanza della legge e che, da ultimo, hanno fatto pronteza, formale e sostanziale, di cooperare per il ripristino della funzionalità dei canali; tanto meno chi, con modi prevaricatori, senza il minimo rispetto di procedure, della normativa sulla sicurezza, dà corso alla propria, sconsiderata, azione di distruzione senza tenere in alcun conto i limiti della proprietà privata, senza un minimo di analisi tecnica, nella più totale mancanza di progetti e di idonee figure professionali che ne assumano la responsabilità».

«Bicego - sottolinea ancora l'avvocato - che a quanto risulta non è altro che il rappresentante di un'associazione privata, che a tutto concedere sarebbe delegata dal Comune di Ispica ad eseguire interventi manuali di manutenzione ordinaria sulle saie, non può operare al di sopra della legge, attribuendosi indebitamente poteri pubblicistici di demolizione, che esegue comandando mezzi meccanici che operano a spese dell'ente, assumendo scelte tecniche senza averne le competenze e pretendendo di sottomettere i proprietari alla propria missione. Bicego pretende di avere carta bianca per poter fare tutto ciò che vuole». Terranova chiede, dunque, che le autorità competenti possano fare chiarezza su quanto sta accadendo.

GIORGIO LIUZZO

LA SICILIA

Aree a verde e rifiuti abusivi giro di vite dei vigili urbani

Due aziende multate e 5 discariche bonificate il bilancio dei controlli

DANIELA CITINO

Il report fotografico dell'associazione ambientalista Fare Verde di Vittoria potrebbe avere colpito nel segno. Le immagini, poste a corredo testimoniale della loro denuncia ambientale, ritraggono un territorio, in particolare extraurbano, vandalizzato, mortificato e vituperato dal sistematico abbandono di rifiuti di ogni genere, persino tossico come possono essere i copertoni delle auto oppure un'impressionante quantitativo di polistirolo è ancora amianto.

"Nelle campagne proliferano enormi discariche a cielo aperto, spesso incendiate con emissione di diossina, penoso scenario per la gente locale e biglietto da visita infamante per chiunque venga a visitare il nostro territorio a discapito di sviluppo economico turistico" annotava il gruppo vittorioso di Fare Verde sottolineandone gli effetti devastanti anche sull'indotto turistico e ricettivo che si vorrebbe fare crescere. Del resto, nessuno penserebbe mai di trovare un così tale scempio ambientale nei luoghi di Montalbano che, straordinariamente valorizzati dalla luce della regia di Alberto Sironi, ci sono invidiati dal mondo. Bonificare e pulire è dunque più che mai necessario, così come punire i trasgressori. Azioni assolutamente indispensabili per tamponare l'emergenza, perché per cambiare realmente "rotta", occorrerebbe cambiare la testa della gente. Ed annunciare che da ieri mattina sono state avviate la pulizia di ben cinque macro-bonifiche è un comunicato stampa del comune in cui si legge: "Su disposizione della Commissione straordinaria,

la ditta che gestisce il servizio di igiene urbana ha avviato diversi interventi per bonificare le discariche a cielo aperto presenti in diverse contrade. In queste ore sono in corso di esecuzione cinque macro-bonifiche sulla strada comunale Pozzo Ribauda - Bosco (dalla statale 115 all'intersezione con la strada Alcerito), sulla Strada Alcerito (dal ristorante Il Ciliegino all'intersezione con la provincia-

le Scoglitti-Gela), sulla strada comunale Trazzerà Surdi (in prossimità del Centro comunale di raccolta di Contrada Pozzo Bollente), sulla strada comunale Tre Fontane - Zafaglione, sulla provinciale Scoglitti - Gela (in prossimità di Contrada Cava Albanello)". E in più vi si legge che le aree verranno costantemente monitorate dalla Squadra Ambientale della Polizia municipale, che sanzionerà i proprietari

che non hanno provveduto a recintare i propri terreni, che sono divenuti oggetto di discariche abusive. Ma l'"occhio" della Commissione prefettizia è caduto anche sulle aree verdi "adottate" da imprese e aziende cittadine perché, a quanto pare, non tutte ne hanno rispettato il regolamento. E così sono partite anche in questo caso le sanzioni. Avviati il monitoraggio, su input della Commissione straordinaria-



Alcune delle discariche bonificate, azione attivata grazie all'intervento della polizia locale che ha effettuato numerosi controlli sul territorio

ria, gli agenti del comando municipale coordinati da Cosimo Costa ne hanno verificato la regolarità nella zona compresa tra l'esterno della Fiera Emaia e il semaforo posto sulla provinciale per Santa Croce scoprendo che due ditte non erano in regola.

"Gli uomini della Polizia municipale hanno accertato che i titolari non hanno rispettato le norme del regolamento comunale, che prevede la presentazione della Scia (segnalazione certificata di inizio attività) dopo l'installazione dei pannelli pubblicitari nelle aree verdi. Nei confronti di una delle due aziende è stato anche elevato un verbale per violazione dell'art.

Il nodo. Gli agenti della polizia locale hanno accertato che le norme sulla Scia sono state violate

115, primo comma, del Tulpis, il Testo Unico delle leggi di pubblica sicurezza: la ditta non aveva chiesto al Comune l'autorizzazione a svolgere l'attività. Il controllo è proseguito anche nei capannoni in uso alle due aziende, che sono risultati edificati abusivamente; per questo si sta predisponendo un'apposita comunicazione all'autorità giudiziaria nei confronti del proprietario dei fabbricati. Sono in corso ulteriori verifiche" spiega il comandante della polizia Municipale annunciando che il monitoraggio proseguirà nei prossimi giorni.



G.D.S.

Piano regolatore generale

Prg, le linee guida a Santa Croce

Agevolazioni a chi offre metà del proprio terreno per scopi pubblici

SANTA CROCE CAMERINA

Compensazione. Con la possibilità di cedere il 50 per cento del proprio terreno ad uso pubblico con un indice di edificabilità nella norma nella parte che resta. Sono le "nuove" linee guida della variante al piano regolatore generale in discussione con le forze produttive a Santa Croce Camerina. C'è l'esigenza, secondo il progettista, di reperire aree da adibire, da subito, a strutture turistico alberghiere specie lungo la fascia costiera che si estende da Torre di Mezzo a Punta Braccetto. «È un piano

condiviso con la città – spiega l'ingegnere Franco Poidomani, progettista – abbiamo voluto, insieme all'amministrazione comunale, organizzare una serie di incontri con le forze sociali e produttive per discutere e approfondire i temi legati al piano regolatore generale». L'idea è di realizzare una "città giardino" con aree a verde che saranno donati dai privati in zone "nuove" da lottizzare. «Stiamo parlando un'area importante ai fini turistici – aggiunge l'ingegnere – i famosi luoghi di Montalbano di cui tanto si parla. In quella fascia di territorio, al posto delle serre, potrebbero sorgere tante strutture ricettive. Oggi il turista visita Punta Secca ma soggiorna altrove perché non si sono strutture ri-

cettive». Consolidare il preesistente nel centro storico e sviluppare l'area periferica di Santa Croce. "Individuare i sistemi urbani circoscritti in un'ottima moderna di piano regolatore generale – precisa il progettista del Prg". Rigide, comunque, le norme da rispettare per la realizzazione di strutture turistiche. Nella domanda di concessione vanno rispettate, in maniera tassativa, le norme dello strumento urbanistico vigente dal regolamento nonché le disposizioni legislative e regolamentari vigenti per le singole categorie di complesso emanate dalle autorità competenti. La superficie minima per l'installazione di un villaggio turistico e di un campeggio è pari a 15 mila metri quadrati. (*MDG*)



LA SICILIA

L'ira di Micciché «Grillini farabutti»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Arrabbiato con i 5 stelle. Molto. Ma anche offeso «per l'istituzione che rappresento non certo per me. Li denuncio, in quanto presidente dell'Assemblea, lo considero vilipendio nei confronti delle istituzioni. E questa volta non mi fermo». Al termine della conferenza stampa svoltasi ieri a Palazzo dei Normanni per la presentazione del nuovo sito istituzionale dell'Ars, Gianfranco Micciché attraversa il corridoio che lo separa dalla buvette, con il consueto passo di sempre. La "battaglia" politica lo ringiovanisce, ma l'amarezza c'è tutta e rimane intatta. Le parole stavolta hanno il compito non facile di reggere il peso di uno stato d'animo, ma anche il significato, durissimo, di uno scontro politico che incarna due visioni diametralmente opposte della politica.

Da un lato il passato e la sua storia, dall'altro il presente e le sue nuove regole. Il dossier presentato martedì dal M5s sulla produttività dell'Ars nell'ultimo anno per Micciché è la goccia che ha fatto traboccare il vaso: «Ora basta. Non me ne faccio passare più. Non mi importa che la politica si è calata le brache per gli eccessi di sensi di colpa del passato - commenta -. È una falsità dire che c'è un costo di mille euro al minuto, l'Aula rappresenta una minima parte del nostro lavoro».

Micciché si ferma un attimo, e prosegue con maggiore serenità, ma fermamente convinto delle sue ragioni.

Affonda la sua rabbia nell'iper realismo pragmatico: «Quantificare secondo questi schemi la produzione della politica è riduttivo. Ci arriva addosso solo un castello di falsità che serve alla pancia arrabbiata della gente, ma non lo permetterò oltre. Le leggi regionali sono ormai pochissime. Quasi non ci sono più. Il nostro compito, insieme con il governo è gestire la Regione».

Poi s'infila nell'ultimo saluto della giornata e recupera la tranquillità della sua stanza.

Poco "pompieri" e molto "incendiario" il commissario di Fi che ha dato vita a uno sfogo duro, torrenziale, in risposta ai pentastellati, quello affidato ai taccuini dei cronisti presenti, solo qualche momento prima, ieri, in occasione della presentazione del sito Ars: «Ho dato mandato agli avvocati di querelare per vilipendio all'Ars il gruppo parlamentare del Movimento 5 Stelle, perché sono stati dati in pasto all'opinione pubblica cifre false sui costi del Parlamento siciliano. Chiedo, inoltre all'onorevole Stefano Zito di dimettersi dal Consiglio di presidenza dell'Assemblea, perché conoscendo il bilancio non può continuare a dire falsità» e ha aggiunto: Ieri, (martedì per chi legge ndr) ho ricevuto una quantità di telefonate dei deputati, si sono scocciati anche loro dell'atteggiamento di questi farabutti. Non voglio fare politica? Non la facciano. Provino a fare altro. Provino a lavorare. Non ci riusciranno mai».

Il presidente dell'Ars non indietreggia rispetto alla sua durissima replica ed entra con più incursioni nei toni di una reazione vibrata: «Le Cinque stelle sono diventate quattro perché hanno abolito il divieto del terzo mandato, tre perché si è scoperto che è una truffa colossale quella degli stipendi che loro restituiscono perché poi si fanno rimborsare. Ormai si è scoperto l'imbroglione, non è vero che i deputati regionali M5S versano una quota del loro stipendio e un altro imbroglione è che dicono di essere ambientalisti, basta guardare l'Ilva».

Il livello dello scontro si alza e copre tutto il resto, presentazione del sito compresa. La frattura non è solo ideologica e di contenuti, ma il Micciché-pensiero sfocia in un vero e proprio *j'accuse* che segna una distanza incolmabile dai grillini sui contenuti, sugli atteggiamenti, ma fissa anche una distanza siderale sui modi di interpretare la politica: «Cari amici del M5S, nella vita se io avessi un figlio come voi sarei un uomo disperato - e ancora. Sono felice per tutto quello che ho fatto nella mia vita, ora l'ultima battaglia è quella contro la demagogia. Perché voglio morire dicendo che ho fatto tutto il possibile perché la demagogia è la rovina dell'Italia». Una crociata quella contro ciò che ritiene demagogico che il commissario di Fi va ripetendo da mesi e che ieri ha messo Micciché di fronte al bivio: porgere l'altra guancia o reagire. E stavolta ha scelto la seconda strada.

G.D.S.

Miccichè: «Falsi i dati del M5S sul costo dell'Ars»

● «Ci siamo scocciati dell'atteggiamento di questi farabutti»: a metà mattina Gianfranco Micciché si stacca dalla presentazione del nuovo sito dell'Ars e risponde agli attacchi dei grillini. Il giorno prima Giancarlo Cancellieri, Stefano Zito e gli altri deputati avevano diffuso un dossier che, dati alla mano, dimostrerebbe che l'Ars costa mille euro al minuto. Un valore a cui si arriverebbe dividendo i costi del Parlamento per le poche giornate di lavoro in aula. Micciché contesta tutto il dossier: «Dati falsi». E poi dichiara guerra ai 5 Stelle: «Li querelo». Il presidente dell'Ars rivela di farsi portavoce delle

proteste giunte da tutti i partiti dopo la conferenza stampa dei grillini: «Martedì ho ricevuto una quantità di telefonate dei deputati... Si sono scocciati anche loro dell'atteggiamento di questi farabutti. Non vogliono fare politica? Non la facciano. Provino a fare altro. Provino a lavorare. Non ci riusciranno mai». Il presidente dell'Ars rivela anche di aver consultato i suoi legali prima di annunciare la querela: «Quello che hanno detto i grillini è falso. Un tempo si parlava di tradimento se qualcuno dava notizie false sulle istituzioni e io lo considero un tradimento. L'Aula è un centesimo del

lavoro di questa Assemblea. Ci sono anche le commissioni, il lavoro degli uffici tecnici. Questi signori hanno finito di dire falsità, non le accetterò più. Chiederò i danni materiali, quindi il denaro. E in più attiverò la causa penale, perché la denigrazione delle istituzioni in Italia è reato». In più Micciché chiede le dimissioni di Zito, autore del dossier, dal consiglio di presidenza, l'organo di autogoverno dell'Ars. Frasi che non hanno intimorito i grillini, a loro volta pronti a rilanciare: «Dati falsi? Li abbiamo presi da fonti ufficiali dell'Ars. Micciché ci querela? Siamo noi a querelare lui». **Gia. Pi.**

LA SICILIA

DIVENTERÀ BELLISSIMA DOPO IL "DIVIETO" DI CAMPAGNA ELETTORALE ALLE EUROPEE

Stancanelli sfida Musumeci: «Non esco, ho avuto sostegno»

Il senatore: «Voglio capire se la base ha lo stesso livore». Ioppolo apre un varco: «È iscritto al gruppo di FdI»

CATANIA. E ora che succede in Diventerà Bellissima? L'interrogativo, a tre giorni dalla conclusione del congresso del movimento di Nello Musumeci, resta aperto. Anche dopo la scelta - ufficializzata nella mozione votata a larga maggioranza - di neutralità alle prossime Europee. Concetto che lo stesso leader ha ribadito augurando agli alleati «i migliori traguardi alle imminenti elezioni» e rivendicando il suo «ruolo di garante di tutte le forze politiche che mi sostengono».

Ma adesso il primo interrogativo riguarda Raffaele Stancanelli, fra i fondatori di Diventerà Bellissima, che al congresso ha per l'ultima volta rinnovato l'invito a sostenere la lista di Giorgia Meloni, «non per confluire in qualcosa, ma per essere protagonisti nazionali della fondazione di un nuovo contenitore». Una linea bocciata da Musumeci, che ha annunciato che sarà «cacciato» dal movimento chiunque farà campagna elettorale. Il che rappresenta un «foglio di via» per il senatore di Fratelli d'Italia, che sta lavorando in

prima persona proprio alla lista della circoscrizione Isole. La linea di Stancanelli «non ha trovato il consenso della stragrande maggioranza del congresso, l'idea di Musumeci e di molti di noi era molto diversa», esplicita il neo-coordinatore regionale di Db, intervistato a *Radio Studio Centrale*. «Mi auguro che non ci sia nessuno strappo. E sono convinto che un uomo responsabile e di grande esperienza come il senatore Stancanelli vorrà conformarsi a quello che il congresso ha deciso», aggiunge il sindaco di Caltagirone. Che però ammette una «specificità»: Stancanelli «è iscritto, pur essendo tra i fondatori di Db, al gruppo di Fratelli d'Italia al Senato e quindi è ovvio che lui viva una condizione nella quale, se vorrà, potrà fare campagna elettorale per FdI, ma non a nome di Diventerà Bellissima».

E il diretto interessato? Ancora resiste. «Sono uno dei fondatori del movimento, e dopo le frasi di Musumeci ho ricevuto decine di messaggi di sostegno - dice Stancanelli a *Repubblica.it* - an-

che di persone a lui molto vicine. Voglio capire allora se la base ha lo stesso rancore e livore, se ha la stessa rabbia del presidente, o se c'è la possibilità di fare discorsi politici. Io credo che Db può avere un ruolo importante nei prossimi mesi e per questo continuerò a lavorare».

Intanto la nuova linea di Diventerà Bellissima suscita curiosità fra vari interlocutori. Dopo Saverio Romano e Gianfranco Micciché, rapidissimi nel congratularsi con la «svolta centrista» del governatore, arriva anche il sigillo di Totò Cuffaro, che con *Meridionews* si dice «felice di sapere che Musumeci stia coi miei amici, che sono miei amici di vecchia data». E anche Nicola D'Agostino, capogruppo degli oppositori-collaborazionisti di Sicilia Futura all'Ars, lo definisce «un fatto politico di notevole rilevanza», anche. Bisognerà adesso capire se Musumeci avrà la voglia e la capacità di portarlo avanti. Un «percorso innovativo», che i centristi, nati come costola renziana del Pd, «al momento osserviamo».

LA SICILIA

MUSUMECI: CASI «TERRIFICANTI»**«Dossier sul patrimonio immobiliare»**

PALERMO. Per anni la Regione siciliana ha pagato un affitto per un immobile vuoto nell'area di Catania. A renderlo noto è il governatore, Nello Musumeci, parlando del monitoraggio, in fase di definizione, del patrimonio immobiliare pubblico. Musumeci ha fatto intendere che sono tanti i casi «terrificanti» appresi dal governo da questa indagine condotta per avere un quadro chiaro dei beni. «E' incredibile quello che stiamo scoprendo», dice il governatore.

Il governo ha «scoperto» che la Regione è proprietaria di 500 mila ettari di terreni. «Ab-

biamo chiesto ai vari uffici di fornirci i numeri, è stato terrificante sapere che non esisteva una banca dati». Il dato sull'intero patrimonio immobiliare è in fase di definizione, il governo ne darà conto nei prossimi giorni. «Vogliamo dare i terreni ai giovani», dice Musumeci. Annunciando «un'operazione verità sul patrimonio immobiliare della Regione. Una giungla di dati, competenze, appunti, che a tutt'oggi non consente di avere un quadro completo, aggiornato e dettagliato degli immobili rustici e urbani di proprietà della Regione e dei suoi enti strumentali».

LA SICILIA

Caos società rifiuti pure i commissari adesso scappano

La Regione costretta a cercare fuori dai suoi uffici
I dirigenti stanno alla larga dai problemi delle Srr

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. L'assessore regionale ai Rifiuti Alberto Pierobon ha scritto una nota all'Ufficio legislativo e legale in cui richiede un parere per estendere a soggetti esterni all'amministrazione regionale la possibilità di nomina nella qualità di "commissari ad acta" in materia di gestione integrata dei rifiuti. Si tratta di quegli interventi, sempre più frequenti, relativi, per esempio, a enti locali che non provvedono al pagamento dovute ai Consorzi e alla società d'ambito, ma anche di mancati pagamenti dei servizi di gestione integrata dei rifiuti. Ma cosa ha reso necessaria una simile richiesta? Non si trovano nell'esercito sterminato dei dirigenti della Regione volentieri a sufficienza?

Evidentemente no. Il quadro generale delle società di gestione dei rifiuti in Sicilia è economicamente pregiudicato e nella sovrapposizione tra commissari, verso una difficile transi-

zione, in attesa della nuova legge, ferma all'Ars, non sono in pochi quelli che cominciano a guardarsi la mano e tirarsi indietro.

Capita inoltre, come si legge nella nota inviata da Pierobon all'Ufficio legislativo e legale, che per quanto riguarda "situazioni debitorie di notevole entità" (oltre i 200mila euro) siano pochi gli iscritti all'Albo disponibili ad accettare l'incarico. La conseguenza è che spesso, lo stesso commissario, si deve sobbarcare più incarichi rispetto ai quali dover assolvere ai singoli compiti previsti. I commissari vanno in molti di questi casi a sostituirsi agli enti "per addivenire al totale versamento delle somme dovute".

Né "renitenti", né tantomeno "obiettatori", solo un altro segno dunque dei tempi, mutati sino a essere invertiti, rispetto a quando dietro la porta dei politici c'era la fila per incarichi di gestione, ormai andato a fondo insieme ai debiti del settore.

Non è un caso inoltre che all'interno

del collegato alla legge di stabilità regionale, arrivato ieri in commissione Bilancio, sempre in materia di commissari nominati nelle Srr, dovrebbe essere prevista una norma che faccia chiarezza rispetto ad alcuni obblighi contributivi richiesti dall'Inps in alcune strutture. I livelli dei debiti e delle responsabilità si intrecciano e fanno spessore, alimentando rinunce e deresponsabilizzazioni. Una questione a cui Pierobon deve trovare una soluzione.

L'assessore veneto conclude nella nota chiedendo un parere sulla legittimità dell'atto, nell'evidente premessa, resa esplicita, che il ricorso agli esterni non è dettato da una scelta discrezionale di natura diversa rispetto alle poche disponibilità acquisite. Viene specificato inoltre che i costi rimarrebbero invariati per l'amministrazione, posto che la normativa di riferimento non pare precludere la possibilità di nomina. Martedì nella giunta convocata per la ripartizione

SEGUE



dei capitoli dopo l'approvazione del Bilancio e la relativa pubblicazione, è stato approvato anche il Piano per individuare i siti destinati allo smaltimento dell'amianto. Un'operazione che, se effettuata nell'isola, alleggerirebbe i costi di eventuali trasporti lontano dalla Sicilia.

Ieri a margine di una conferenza stampa a Palazzo d'Orleans convocata per presentare un protocollo d'intesa con il Conai, il governatore siciliano, Nello Musumeci sull'argomento ha commentato: «Da 8-9 mesi lavoriamo a piano amianto, lo avremo tra qualche settimana. Metteremo a disposizione 20 milioni di euro a disposizione dei Comuni».

Sul complesso tema della "stagione calda" in Sicilia interferisce anche l'aspetto dello studio di alcuni fenomeni specifici come quello tra flussi turistici annuali e gestione dei rifiuti. Nei giorni scorsi, presso la Scuola di Scienze di Base e Applicate dell'Università degli Studi di Palermo, si è te-

nuto l'evento di disseminazione locale del progetto "Blueislands".

Gli obiettivi del progetto sono quelli di indagare come il picco del flusso turistico annuale che si registra durante l'estate nelle isole mediterranee e che da un indiscusso vantaggio economico, ponga anche una serie di problemi per le infrastrutture locali, soprattutto in riferimento alla gestione dei rifiuti. Vengono correlati, nelle varie stagioni e in nove isole del Mediterraneo, quantità e composizione dei rifiuti con le presenze turistiche e le pratiche gestionali messe in atto. Sulla base dei risultati raggiunti dal progetto ed in un criterio di turismo sostenibile, verranno elaborati piani di azione specifici per ogni isola e sarà valutata l'efficacia di ogni intervento.

All'incontro sono intervenuti, oltre alla coordinatrice Prof.ssa Salvatrice Vizzini, il Prof. Michelangelo Gruttadauria, Presidente della Scuola delle Scienze di Base ed applicate, Il Presidente del CoNISMa, Prof. Antonio Mazzola, vari stakeholder tra cui Direttori di Aree Marine Protette, ricercatori del CNR, dottorandi e studenti dell'Ateneo.

La coordinatrice Prof.ssa Vizzini ha presentato i primi risultati del monitoraggio della qualità delle acque costiere effettuato nei tre siti indagati (Cipro, Rodi e Giardini Naxos), mettendo in risalto come i descrittori biologici utilizzati (macroalghe) abbiano evidenziato e registrato un basso impatto antropico nei tre siti indagati, prevalentemente concentrato nei mesi di più intenso afflusso. In particolare sono state presentate le mappe di distribuzione delle sostanze di origine antropogenica che possono essere utilizzate dalle autorità competenti come strumento per la valutazione della qualità dell'acqua di mare nei siti turistici costieri, per l'eventuale necessità di migliorare gli standard qualitativi delle acque reflue riducendo o mitigando l'impatto sugli ecosistemi marini.

LA SICILIA

**Legge sui vitalizi
la giunta regionale
non impugna
Pd: baratto con M5S**

PALERMO. Nessun segnale, almeno ieri, dall'Ars. Dopo avere scelto martedì sera in giunta di non impugnare la norma della legge di bilancio dello Stato che prevede il taglio dei trasferimenti alle Regioni che non aboliscono i vitalizi, il governo Musumeci guardava alle mosse dell'Assemblea. La vicenda doveva essere affrontata in aula ieri pomeriggio (si ipotizzava un ordine del giorno) ma non se n'è fatto niente. Sul tema le sensibilità politiche sono diverse: la partita rimane aperta. «Il taglio per la Regione sarebbe di 20 milioni di euro, non ce lo possiamo permettere» si limita a dire il

governatore Nello Musumeci. Se l'aula non dovesse pronunciarsi con un indirizzo politico, la questione passerebbe nelle mani del Consiglio di presidenza dell'Ars, cui spetta di deliberare sui vitalizi, dove giace da mesi una proposta del M5s. Caustico Antonello Cracolici (Pd): «Musumeci spera nel M5S per salvare il suo governo dal naufragio, e subisce il ricatto di Roma per barattare la norma sui vitalizi col via libera a spalmare i 390 milioni di debito nei prossimi 30 anni», dice, parlando di «epilogo della marcia di avvicinamento del governo regionale al governo giallo-verde»

G.D.S.

Sicilia. La palla passa all'Ars che però non si pronuncia

Vitalizi, la giunta non impugna la norma: il taglio si farà

Giacinto Pipitone

PALERMO

Il taglio dei vitalizi si farà. Anche se va ancora chiarito come e quando. Il colpo di scena è maturato nella notte di martedì, quando sul tavolo del governo regionale è arrivata la delibera proposta dall'assessore all'Economia, Gaetano Armao, per impugnare la norma nazionale che impone anche alla Sicilia di tagliare i vitalizi. A quel punto quasi tutti gli assessori si sono messi di traverso: «Non possiamo essere noi a passare per quelli che salvano la casta» avrebbero detto al presidente. Marco Falcone, Roberto Lagalla, Mimmo Turano, Ruggero Raza e lo stesso presidente Musumeci hanno mostrato le loro perplessità su una mossa definita a dir poco impopolare. E non è un caso che sui social network, dopo che il *Giornale di Sicilia* aveva rivelato l'esistenza della delibera, si fosse scatenata la protesta contro il governo. A quel punto la proposta di Armao, peraltro assente alla riunione, è finita in un binario morto.

Voluto dai grillini

E così quella delibera non è passata. Se fosse stata approvata, la giunta avrebbe attivato uno scontro istituzionale con lo Stato provocando il giudizio della Consulta che, se a favore della Regione, avrebbe di fatto sterilizzato una delle norme manifesto volute da Luigi Di Maio. La Sicilia avrebbe

così rischiato di far bloccare il taglio in tutta Italia. Il taglio dei vitalizi è un cavallo di battaglia dei grillini. I 5 Stelle siciliani perfino prima che Di Maio si muovesse a livello nazionale hanno presentato all'Ars una proposta autonoma per tagliare gli assegni che ogni ex deputato percepisce per il solo fatto di aver messo piede in Parlamento (anche per pochi giorni in scorsi di antiche legislature) e che vengono ereditati da moglie, figli e in qualche caso fratelli. Un meccanismo che rende queste pensioni d'oro inestinguibili.

I termini scadono

La proposta dei grillini è ferma all'Ars mentre la norma di Di Maio è legge da dicembre. E ora la decisione della giunta riporta il dibattito al punto di partenza. I termini per impugnare la norma nazionale scadono domani; dunque di fatto quella norma resterà in vigore e imporrà anche alla Sicilia di tagliare gli assegni, che nell'Isola oggi sono circa 300 e costano poco più di 17 milioni all'anno. Semplice? Niente affatto. Perché sulle procedure e sui tempi nessuno è d'accordo: governo e Ars dicono cose differenti. Il presidente della Regione, Nello Musumeci, di buon mattino ieri si diceva certo che nel pomeriggio l'Ars avrebbe affrontato la questione. A Palazzo d'Orleans era diffusa l'attesa di un ordine del giorno con cui il Parlamento avrebbe preso posizione sulla legge di Di Maio. In pratica, la giunta (o almeno pezzi del governo) si

attendevano uno scudo parlamentare che legittimasse qualunque decisione. Un dialogo martedì sera fra il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, e Musumeci aveva alimentato questa sensazione. Ma quel voto non è arrivato: «Non tocca al Parlamento pronunciarsi» ha sintetizzato ieri pomeriggio il capogruppo di Forza Italia, Giuseppe Milazzo.

Rischio sanzione

Eppure Musumeci si era spinto ad annunciare via Facebook che «il caso verrà affrontato all'Ars». In particolare Musumeci suggeriva di affrontare un aspetto della norma di Di Maio, quello delle sanzioni per le Regioni che non taglieranno i vitalizi entro fine aprile. In quel caso è prevista una riduzione dei trasferimenti ordinari dello Stato nella misura del 20% (percentuale calcolata escludendo i fondi per sanità, welfare e trasporti pubblici). Una tale sanzione vale in Sicilia fra i 20 e i 70 milioni. E questo è ciò che teme il governo: «Non potremmo permetterci una batosta simile» ha sussurrato Musumeci ieri in una pausa della conferenza stampa convocata per annunciare nuovi progetti sui rifiuti.

A chi tocca tagliare?

Dunque in giunta hanno prevalso due sensibilità: quella di chi - per dirla con le parole di un assessore - teme di «passare per coloro che ballano in una campana di vetro mentre fuori dal Palazzo la gente muore di fame» e quella di chi cal-

SEGUE

cola che una Regione già in crisi finanziaria non possa sopportare un ulteriore taglio dei fondi statali. Così si è «salvata» la norma di Di Maio. Che a questo punto dovrà essere applicata anche in Sicilia: «Il taglio si farà» ha sintetizzato Musumeci. Già, ma a chi tocca il compito di tagliare gli assegni? La norma nazionale, spiegano a Palazzo d'Orleans, assegna questa competenza alla Regione. Ma in Sicilia, l'Autonomia assegna all'Ars questo compito. Serve una delibera del consiglio di presidenza dell'Ars.

Il rebus della scelta

E qui la situazione si complica ancora: «Prendo atto della decisione della giunta» ha detto ieri Miccichè. Tecnicamente, essendo in vigore la norma di Di Maio, dovrebbe funzionare così: il consiglio di presidenza dell'Ars (che eroga i vitalizi) dovrà attendere fino al 31 marzo che Roma detti le regole

per tagliare in tutta Italia. Poi dovrà pronunciarsi su queste regole: potrebbe accadere che gli 11 membri votino contro l'applicazione di queste regole, dunque negando il taglio dei vitalizi ed esponendo la Regione alle sanzioni. In quel caso la Regione potrebbe rivalersi sull'Ars tagliando in misura corrispondenti i trasferimenti ordinari al Parlamento.

In consiglio di presidenza i grillini sono tre, dunque in minoranza anche se probabilmente altri partiti sosterranno la proposta. Ma nessuno può escludere che, con gli equilibri attuali, il taglio venga bocciato. Per questo è sempre più probabile che l'idea iniziale di limitare il voto al consiglio di presidenza venga accantonata e - come già successe per i tagli imposti da Monti - sia l'intero Parlamento a pronunciarsi. Ma per sapere come andrà bisognerà attendere ancora.

LA SICILIA

Saguto: «Una segnalazione dall'ex prefetto Cannizzo per conto del Quirinale»

Il processo a Caltanissetta. L'ex giudice traballa sui «documenti» che per i pm erano soldi. La difesa di Cappellano Seminara deposita le carte

CALTANISSETTA. È proseguito ieri, davanti al Tribunale di Caltanissetta, il controesame dell'ex presidente della sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Palermo, Silvana Saguto, imputata per corruzione nella gestione del suo ufficio. A fare le domande è il sostituto procuratore Claudia Pasciuti che le ha chiesto dei suoi rapporti con l'avvocato Gaetano Cappellano Seminara, anche lui imputato, il cui studio avrebbe avuto incarichi da amministratore giudiziario importanti dalla Saguto e sugli incarichi assegnati al marito del magistrato, l'ingegnere Lorenzo Caramma, anche lui imputato. Il pm, tra l'altro, ha chiesto chiarimenti su alcune intercettazioni in cui Saguto discute con l'avvocato

Cappellano Seminara di una «consegna» fatta a suo marito. L'imputata ha ribadito la ricostruzione data la scorsa udienza, durante l'esame col suo legale, l'avvocato Ninni Reina, e cioè che parlavano di documenti, mentre la pubblica accusa sospetta invece che fossero soldi. Ma Saguto, anche nell'udienza di ieri mattina, nega: «Solo documenti». L'accusa la incalza: «E non è strano che alcuni documenti di cui parlavate nelle intercettazioni fossero dati da Cappellano a suo marito?». La risposta è altezzosa, in perfetto stile da leonessa ferita: «Quando parlo di soldi delle amministrazioni giudiziarie dico spettanze. Quando parlo di documenti, dico documenti». Il sostituto nisseno prova l'affondo: «Ma poi

questi documenti sono stati depositati?». La giudice imputata offre la sua versione: «Erano documenti dell'amministrazione Ponte». Il pm non molla la presa: «Che tipo di documenti?». Saguto è in difficoltà: «Chiedete a Cappellano», dice.

La versione traballa finché arriva il colpo di scena: l'avvocato Sergio Monaco, difensore del co-imputato Cappellano Seminara, chiede di depositare un documento: il piano industriale degli alberghi Ponte, un tempo in amministrazione giudiziaria. Sarebbe la relazione che Cappellano Seminara consegnò a Saguto la sera del 30 giugno 2015, la stessa in cui - secondo la Procura - l'amministratore giudiziario era andato a casa dall'ex presiden-

te delle Misure di prevenzione di Palermo per portarle una mazzetta da ventimila euro dentro un trolley. L'atto reca un'altra data: 6 agosto 2015, corrispondente al giorno in cui il piano industriale fu vistato dalla Procura. Non è riportata la data di consegna alla Misure di prevenzione. Saranno i pm a fare gli accertamenti per verificare l'iter giudiziario.

Ma poco prima di questo passaggio, l'imputata - così come nella precedente udienza, in cui tirò fuori un'agenda con dei bigliettini contenenti presunte «raccomandazioni, anche di colleghi magistrati e avvocati» - gioca un'altra clamorosa carta a sorpresa: «Una segnalazione mi arrivò pure dall'allora prefetto di Palermo, Francesca

G.D.S.

Arriva il sì della Conferenza delle Regioni

Trasporti, aiuti a Sicilia e Sardegna

ROMA

È l'insularità, come condizione da compensare con misure specifiche di sostegno, fiscali e sui trasporti, la priorità del Documento sulla Programmazione europea 2021-2027 approvato all'unanimità dalla Conferenza delle Regioni (relatrice la presidente della Regione Umbria, Catuscia Marini).

«Su proposta di Sicilia e Sardegna la condizione di insularità, per la prima volta, è stata messa al primo posto nel Documento. È un altro passo in avanti del governo Musumeci – commenta il vicepresidente

della Regione e assessore all'Economia, Gaetano Armao, componente in rappresentanza della Regione della Conferenza delle regioni e delle province autonome -. Dopo le risoluzioni del Parlamento europeo del 2016 e del Comitato delle Regioni del 2017, l'Europa deve riconoscere alle isole misure di sostegno finanziario, misure fiscali e di incremento della compartecipazione ai fondi strutturali. Le isole patiscono lo svantaggio competitivo per i costi delle esportazioni e il reperimento delle materie prime. L'Europa deve riconoscere loro gli svantaggi strutturali che derivano dalla loro condi-

zione. Solo attraverso l'affermazione delle misure di riequilibrio le isole europee, a partire dalla Sicilia, potranno rilanciare le proprie prospettive di crescita». «Promuovere lo sviluppo sociale, economico e ambientale sia nelle aree urbane che in quelle con gravi e permanenti svantaggi naturali o demografici che hanno difficoltà ad accedere ai servizi di base (isole e aree interne)», si legge nel Documento che, diviso in 10 punti, detta gli obiettivi della prossima Programmazione euro «una dotazione chiara e certa per tutto il finanziamento settennale» e sottolinea «l'esigenza di evitare duplicazioni».

POLITICA

28/2/2019

Il retroscena
I conti dei deputati regionali

Affitto, pranzi, computer ai grillini restano 7mila euro

Ecco quanto restituiscono e quanto tengono per sé i 20 di Sala d'Ercole I 1.500 euro per ristoranti (Schillaci), i 2mila in consulenze (Tancredi)

ANTONIO FRASCHILLA CLAUDIO REALE

«Ma avete visto quanto ha speso in un mese la deputata grillina

Roberta Schillaci per ristoranti e pranzi? Ben 1.500 euro. Che loro restituiscano lo stipendio è un bluff». Il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché, che ieri ha lanciato una crociata contro i 5Stelle per il dossier sull'Ars improduttiva e che costa quanto la Casa Bianca («Li querelo per vilipendio», ha detto), punta il dito sugli stipendi dei deputati grillini che in gran parte non verrebbero restituiti. Almeno, così sembra voler dire. Ma è questa la realtà?

I rendiconti sono stati appena pubblicati nel blog del Movimento siciliano. E se è vero che i 5Stelle sono gli unici deputati a rendere trasparente la loro spesa, è anche vero che le restituzioni non sono proprio elevate: la media è di circa 2.400 euro al mese, su uno stipendio lordo di 11.100. Tra stipendi e rimborsi rimangono ai deputati circa 6.500-7mila euro netti.

Insomma, non è proprio vero che a loro basta uno stipendio massimo netto di 2.500, come in passato andavano professando.

La deputata Stefania Campo, ad esempio, a ottobre ha restituito 2.300 euro, trattenendo 800 euro per l'affitto, 779 euro per rimborsi benzina e 404 euro per biglietti di aerei e treni.

Giancarlo Cancellieri ha restituito a ottobre 2.300 euro, trattenendone 800 per l'affitto dell'alloggio, 400 per biglietti di aerei e treni, 779 per rimborsi benzina. Tra i deputati 5Stelle che restituiscono di più c'è Francesco Cappello, che a ottobre ha restituito 2.900 euro.

La gran parte delle somme trattenute per lui è dovuta alle spese per la benzina, pari a mille euro. Molto di più ha fatto Luigi Sunseri, che ad agosto ha restituito 4.539 euro: il deputato termitano — che a novembre tocca invece il picco negativo, 1.674 euro — a dicembre inserisce però anche 600 euro per «albergo, residence, b&b».

Albergo oltre all'affitto per Giorgio Pasqua, che restituisce 1.355 euro a ottobre e ne trattiene 1.045 fra locazione, pulizie e hotel. Gianina Ciancio ha restituito circa 2.700 euro al mese, Antonio De Luca 2.400 euro, e per entrambi le voci principali sono alloggio (circa 600 euro per De Luca, ben 1.100 per Ciancio) e rimborsi benzina (circa 800 euro per entrambi).

Giovanni De Caro a ottobre ha restituito 2.300 euro e ha speso in un mese mille euro per «convegni ed eventi politici».

Nunzio Di Paola ha restituito la stessa cifra: per lui le voci di spesa più elevate sono l'alloggio (600 euro) e i rimborsi chilometrici (700). Di più restituiscono Angela Foti, con 3.600 euro, e Valentina Palmeri, che a luglio arriva a 4.566. Matteo Mangiacavallo ha restituito 2.500 euro, e tra le spese a ottobre mette anche 250 euro per tablet e spese telefoniche, mentre come alloggio dichiara 181 euro. Spese tecnologiche anche per Elena Pagana: ad agosto versa 2.866 euro, ma ne trattiene 1.069 per l'acquisto di un pc. Jose Marano, invece, ha restituito a ottobre 2.300 euro. Poi c'è appunto il caso Schillaci: ad agosto restituisce 2.134 euro e ne trattiene 1.501 per il vitto, con una spesa per bar e ristoranti che a settembre è di 1.179 euro. «Sono

al primo mandato — si giustifica — e ho sbagliato a rendicontare. Ho fatto iniziative sul territorio e ho caricato tutte le spese sotto quella voce. Ma rifarei quelle iniziative: perdiamo terreno perché siamo meno a contatto con la gente». Saltano poi all'occhio le spese di alcuni per i rimborsi chilometrici: Valentina Zafarana, che a ottobre restituisce 2.063 euro, ne spende sempre più di mille per questa voce e a luglio tocca quota 1.849, mentre Salvatore Siragusa (3.499 ad agosto) raggiunge un picco di 1.880 euro a settembre. E se a ottobre Giampiero Trizzino restituisce 2.342 euro e Stefano Zito ne versa 2.719, il picco negativo è di Sergio Tancredi, che a ottobre restituisce solo 803 euro: i soldi vengono spesi in consulenze (2.000 euro) e altre voci e a lui ne restano 8.464, «ma perché ho ricevuto un rimborso Irpef».

I soldi, però, in qualche modo sono stati versati: a differenza degli altri partiti, nelle due legislature M5S ha restituito quasi 4,9 milioni, usati per il microcredito e per beneficenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parlamentari

Dall'alto, Roberta Schillaci, Luigi Sunseri e Gianina Ciano tutti deputati del Movimento 5Stelle all'Assemblea regionale. A sinistra Giancarlo Cancellieri e Salvatore Siragusa

La polemica

Vitalizi, scontro fra presidenti Musumeci non blocca i tagli Micciché: “Stipendi a rischio”

“Saremmo impopolari”: niente impugnativa alla legge statale. L'Ars deve ridurre l'assegno agli ex o riceverà meno risorse. Sul taglio ai vitalizi, ancora non recepito dall'Assemblea regionale, si va allo scontro tra Palazzo d'Orleans e Palazzo dei Normanni. Il governo Musumeci si rifiuta di impugnare alla Corte costituzionale la norma voluta dal governo gialloverde che prevede, in caso di mancato taglio dei vitalizi, una riduzione dei trasferimenti dello Stato alla Regione. Rimandando la palla all'Ars e sussurrando, in caso di sanzione, di voler ridurre i trasferimenti all'Assemblea. Musumeci, dopo aver detto no all'impugnativa, ieri mattina ha annunciato quindi un incontro nel pomeriggio con il presidente di Sala d'Ercole, Gianfranco Micciché. Che però risponde senza giri di parole: «Non ho nessun appuntamento in programma con Musumeci — dice — vogliono ridurre i soldi all'Ars? Facciano pure, mica sono soldi miei. Se tagliano risorse, non pagheremo stipendi di deputati e dipendenti, qui ci sono solo spese obbligatorie. Su questo argomento avevo chiesto invece un'indicazione proprio al governo regionale, dopo che gli uffici dell'Assemblea avevano sollevato molti dubbi di legittimità sul taglio ai vitalizi. Ma da Musumeci non mi è arrivata mai alcuna indicazione».

Lo scontro sull'asse Musumeci- Micciché si accende. L'assessore all'Economia Gaetano Armao aveva portato martedì sera in giunta una delibera per impugnare dinanzi alla Corte costituzionale il taglio, e quindi anche l'eventuale sanzione. Musumeci però è andato su tutte le furie, sostenuto da alcuni assessori, come Marco Falcone e Ruggero Razza: «Non possiamo impugnare noi questa norma, diventando agli occhi dell'opinione pubblica i difensori di certi privilegi », ha detto il governatore a margine della riunione di governo. Così ieri mattina ha annunciato un incontro con Micciché all'Ars «per trovare un'intesa su una norma che eviti la riduzione dei trasferimenti dello Stato».

Ma nel frattempo Micciché, a sua volta, si è irrigidito. Aveva condotto una battaglia in Consiglio di presidenza per non far passare la proposta dei 5Stelle. E adesso, con la mancata impugnativa di Musumeci, la palla ritorna a lui: in base a un accordo in conferenza Stato-Regioni, entro aprile le assemblee regionali con una legge devono recepire il taglio ai vitalizi. Pena la scure sui trasferimenti dello Stato alle Regioni: per la Sicilia il ragioniere generale Giovanni Bologna stima un rischio di taglio da quasi 70 milioni di euro. E in giunta molti assessori hanno detto: «Se scatta la sanzione, riduciamo i trasferimenti all'Ars». Adesso Musumeci e Micciché dovranno trovare una sintesi: chi deve portare in aula la norma? Il governo o i gruppi parlamentari? Di certo c'è che Palazzo dei Normanni spende ogni anno circa diciotto milioni di euro per pagare i vitalizi agli ex deputati e le pensioni di reversibilità ai parenti di onorevoli scomparsi. Una somma superiore a quella degli stipendi per i parlamentari in carica.

A perpetuarsi è un sistema di favore che premia gli eredi di esponenti politici, a volte semiconosciuti, che hanno militato fra i banchi di Sala d'Ercole persino nell'immediato Dopoguerra.

Una pensione, ad esempio, va alla figlia di Ignazio Adamo, un marsalese eletto per il Blocco del popolo e rimasto all'Ars sino al 1955. Anna Maria Cacciola è invece la discendente in linea diretta di Natale Cacciola, che nacque in provincia di Messina prima del terremoto del 1908 e nel '47 si candidò per il Partito monarchico: grazie all'esperienza in Parlamento del papà (durata quattro anni in tutto), la signora Cacciola percepisce ancora un vitalizio. E uno lo riceve anche il figlio del primo presidente della Regione, Giuseppe Alessi.

— a. fras.



attualità

LA SICILIA

IL VICEPREMIER SCARICA FORZA ITALIA

«Legittima difesa, la legge si farà» Salvini insiste, scontro con le toghe

MICHELA SUGLIA

Roma. «La legittima difesa sarà legge entro marzo». Matteo Salvini prova di nuovo a blindare il provvedimento-bandiera della Lega, aggiornandone la deadline (inizialmente l'auspicio era per febbraio) dopo il rinvio dell'esame della Camera, chiesto dal suo stesso partito ufficialmente per motivi tecnici. Il testo infatti tornerà in Aula il 5 marzo, non prima. E per l'approvazione definitiva, la parola passerà comunque al Senato. Ma a 24 ore dal rinvio, è con le toghe che si riaccende lo scontro: il presidente dell'Anm, Francesco Minisci, rivela che spera in un rinvio sine die perché la norma avrebbe «gravi profili di incostituzionalità». La zampata del ministro dell'Interno non si fa attendere: «Le dichiarazioni dell'Anm sono di una gravità assoluta, non spetta a un magistrato dire quale legge bisogna fare e non fare». E dalla sua si schiera il Guardasigilli Alfonso Bonafede del M5S: «La legge la condividiamo e riteniamo debba andare avanti».

Sulla legittima difesa il contrasto con la magistratura è una vecchia crepa: già durante le audizioni nella commissione Giustizia, Minisci aveva elencato le sue perplessità sul disegno di legge che modificerebbe l'articolo 52 del codice penale: incostituzionalità (il ddl fa differenza «tra

la legittima difesa e le altre scriminanti, che hanno invece tutte la stessa dignità») e inutilità della riforma («il tema è sufficientemente regolamentato»). Inoltre, per Minisci «si lancia il messaggio che se succede un fatto astrattamente riconducibile alla legittima difesa, non si deve fare nessun accertamento. Ma non è possibile perché se un soggetto muore, le indagini il pm le deve fare».

Non è così per il ministro della Pubblica Amministrazione Giulia Bongiorno: «Smentisco in maniera categorica che con questa norma si impedirebbero le indagini». Per la leghista «il testo aiuterà i magistrati nelle indagini, perché traccia in modo chiaro i confini delle condotte lecite di chi si difende da un'aggressione». Contrarie le opposizioni, cioè il Pd e Liberi e uguali, che, compatti nel no al ddl, hanno presentato emendamenti. A braccetto, ma in senso opposto, Forza Italia e Fratelli d'Italia: entrambi spingono per rafforzare il testo so-

prattutto in nome del concetto di diritto alla difesa. A entrambi quindi non va giù lo slittamento del testo. Ma al partito di Berlusconi brucia di più. In primis perché a chiedere il rinvio è stato il Carroccio e poi perché la scelta sembra allontanare ulteriormente l'alleato elettorale dal centro-destra. «L'unica strategia di questo governo è quella del rinvio: si rinvia la Tav, l'autonomia regionale e adesso pure la legittima difesa. I no dei 5 Stelle ci stanno portando nel baratro», twitta amara Mariastella Gelmini. Parole a cui la Lega risponde chiudendo la porta. «Gli italiani stanno dimostrando che vogliono qualcosa di nuovo. I protagonisti del vecchio centrodestra non ci sono più», affonda il tiro il deputato Claudio Borghi. Più soft, ma netto, Salvini: «Con Berlusconi e Meloni ci sentiamo sempre», dice riferendosi alle campagne elettorali locali. «Ma a livello nazionale ho dato una parola sul governo, ho firmato un impegno e la mia parola vale più di ogni altra cosa», sentenza.

Intanto nei corridoi di Montecitorio passa la voce che il «tecnicismo» del rinvio sia legato all'autosospensione della presidente della commissione Giustizia Giulia Sarti, per la questione dei rimborsi M5S. È stata lei ad aver coordinato l'esame del ddl in commissione e ora la sua mancanza si fa sentire al Comitato dei nove.

Nuova spaccatura.

L'Anm contesta il ddl, ma il ministro Bongiorno lo difende Centrodestra addio

LA SICILIA

DENUNCIÒ L'EX PER "RIMBORSOPOLI", BUFERA ANCHE SU CASALINO

Il caso Sarti scuote il M5S: «Espulsione doverosa»

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Il mare agitato nel M5S, nelle ore del caso Giulia Sarti, diventa tempesta. La vicenda delle dimissioni da presidente della commissione Giustizia della deputata M5S, dopo che è caduta l'accusa nei confronti del suo ex fidanzato sul caso Rimborsopoli, irrompe nel Movimento in un momento in cui la tensione è già palpabile. E il fatto che la vicenda coinvolga anche il portavoce della Presidenza del Consiglio, Rocco Casalino, non calma certo le acque, gettando nell'ombra il rilancio del M5S, appena annunciato da Luigi Di Maio. Ed è lo stesso Di Maio a cercare di chiudere la vicenda nel più breve tempo possibile. «Credo che l'espulsione di Sarti sia doverosa», sentenzia il capo politico.

Eppure, sono ore caldissime tra gli eletti del M5S, tornato improvvisamente a quella

guerra di chat (presunte o vere) che, da qualche mese, sembrava essersi placata. A scatenare il caos sono le chat della Sarti contenute nel decreto di archiviazione e nelle quali la deputata, scrivendosi con il suo ex, Andrea Bogdan Tibusche, cita Ilaria Loquenzi e Casalino, affermando che sono stati loro a dire che «devo denunciarti per uscire da questa storia». La polemica infiamma in pochi minuti. Il Pd chiede al premier Giuseppe Conte di riferire in Aula sulla posizione di Casalino mentre FI parla di vicenda inquietante.

Ma il portavoce di Palazzo Chigi non ci sta. «Si è coperta dietro il mio nome con l'allora compagno, se avessi saputo di questi ammanchi o di giri strani l'avrei immediatamente riferito al Capo politico e ai Proviviri. Io non tutelo i parlamentari, ma il Movimento», si difende. Una chat, risalente proprio al 15 febbraio scorso (allora lui era formal-

mente portavoce del M5S al Senato), sembra dargli ragione. «Sei sicura al 100% della sua colpevolezza? Perché se denunci un innocente commetti reato», scriveva Casalino a Sarti avvertendola che, se Tibusche era innocente, denunciandolo avrebbe fatto «una cosa grave».

Una versione alla quale non sembra credere lo stesso Tibusche. Una chat, questa volta di ieri, rilanciata da un utente su Fb, descrive infatti un presunto litigio social tra l'ex compagno di Sarti e Casalino, che, interpellato sulla questione, non conferma l'esistenza della conversazione. Nella chat, ad ogni modo, Tibusche attacca Casalino. «Tu oggi caschi dal pero accusando lei ma di tutto questo eri a conoscenza da oltre 1 anno», avrebbe detto l'ex fidanzato di Sarti. «Gentilmente pubblici cosa ti ho risposto (il 15 febbraio 2018, ndr)», avrebbe replicato Casalino.

LA SICILIA

LA MANOVRA. Le dichiarazioni di voto sono state caratterizzate da liti, scene di "folklore" e qualche offesa

Il decretone incassa l'ok del Senato

Le misure simbolo del governo gialloverde adesso passano all'esame della Camera

ROMA. Il decretone su reddito di cittadinanza e quota 100 incassa il sì del Senato, non senza qualche incidente di percorso in Aula. Le dichiarazioni di voto sono state caratterizzate da liti, «folklore» e qualche offesa, tali da costringere la presidente del Senato, Elisabetta Casellati, ad intervenire più volte, prima per riprendere Forza Italia, autrice di un flash-mob antibugie, e poi Paola Taverna del M5S, autrice di attacchi sia a Forza Italia che al Pd. Proprio dai banchi dei dem, solo qualche giorno fa provocati con il gesto delle manette e insulti suggerendo l'impiccagione a Matteo Renzi, è stato esposto un cartello con la richiesta di Tso (trattamento sanitario obbligatorio) per l'esponente M5S.

Le misure simbolo del governo gialloverde passano ora alla Camera ma per la loro piena attuazione necessitano di ancora almeno altri 15 provvedimenti, da decreti attuativi a convenzioni. Non solo quindi la predisposizione del modulo di domanda da parte dell'Inps entro il primo marzo ma anche una serie di atti per consentire l'assunzione dei navigator, la tutela dei dati dei beneficiari e i controlli. Ecco in breve le modifiche apportate a Palazzo Madama.

Stretta su furbetti divorzio e extracomunitari. Per provare separazioni e divorzi avvenuti dopo il primo settembre servirà un verbale dei vigili. Chi proviene da Paesi extra Ue dovrà invece farsi certificare dal Paese di origine la situazione patrimoniale e reddituale e la composizione del nucleo familiare. Il certificato andrà tradotto in italiano e validato dal consolato italiano.



Con figli minori lavoro solo entro 250 km. I genitori di minorenni saranno tenuti ad accettare un'offerta di lavoro solo entro i 250 chilometri dalla loro residenza e non più in tutta Italia, anche in caso si tratti della terza offerta.

Obbligo lavoro solo con salario oltre 858 euro. L'obbligo di accettare una offerta congrua scatterà solo se il salario supererà di almeno il 10% il beneficio massimo fruibile da un solo individuo. Quindi 78 euro in più rispetto al reddito massimo per un singolo di 780 euro.

Privacy tutelata. Lo Stato non vedrà le singole spese effettuate con la card del reddito, ma potrà monitorare «i soli importi complessivamente spesi e prelevati». Maggiormente tutelati anche i

dati dei richiedenti inseriti nelle piattaforme in capo all'Anpal e al Ministero del lavoro.

Raddoppiano ore servizi socialmente utili. I percettori del reddito di cittadinanza saranno obbligati ad un massimo di 16 ore di servizi socialmente utili nei Comuni, non più 8.

Parere regioni su navigator. Per assumere i nuovi tutor che dovranno accompagnare i beneficiari del reddito di cittadinanza nella ricerca di lavoro sono stanziati 500 milioni in tre anni ma servirà il parere della Conferenza Stato Regioni.

Incentivi anche per apprendistato. Il bonus alle imprese per l'assunzione di beneficiari del reddito varrà anche in caso di contratti di apprendistato, non più solo a tempo pieno e indeterminato. Verrà invece revocato in caso di licenziamento entro 3 anni dall'assunzione.

Stop reddito solo a chi si dimette. In caso di dimissioni volontarie, l'esclusione per 12 mesi dal reddito riguarderà solo l'interessato e non più tutta la famiglia.

Maxisanzioni se lavoro in nero a beneficiari. Le sanzioni incrementate del 20% contro il lavoro nero (previste in caso di impiego di stranieri irregolari e di minori) sono estese anche all'impiego sommerso dei beneficiari del reddito.

Via libera ad assunzioni nella giustizia. Per arginare l'effetto di svuotamento di quota 100, il ministero della Giustizia potrà procedere già da metà luglio ad assumere 1.300 unità di personale, in deroga al blocco fino a no-

vembre disposto per tutta la Pa dalla legge di bilancio.

Scorrimento graduatorie e turn over enti locali. Regioni e Comuni potranno anticipare anche in corso d'anno assunzioni destinate alla sostituzione immediata di personale in uscita. Useranno graduatorie anche per sostituire i vincitori nel caso in cui non si avvii o cessi il rapporto di lavoro. Per procedere a nuove assunzioni potranno essere considerati non solo i pensionamenti dell'anno precedente ma anche quelli dell'anno in corso. I vincitori dei concorsi dovranno restare nella sede a cui sono stati destinati per almeno 5 anni e non più per 3.

Più tempo per la pace contributiva. I «buchi» potranno essere coperti e saldati in dieci anni, con 120 rate mensili, non più in tre anni con 60 rate.

Cigs per blutec termini imerese. Via libera a 6 mesi di cassa straordinaria per le imprese con oltre 500 dipendenti nelle aree di crisi complessa, come quella siciliana. Alla proroga della Cigs sono destinati 130 milioni al 2020, mentre 20 milioni vanno al sostegno dei dipendenti dei call center.

Anticipo tfs statali fino a 45.000 euro. Per i dipendenti pubblici in pensione con quota 100 l'anticipo del trattamento di fine servizio sale da 30.000 a 45.000 euro. L'anticipo potrà essere richiesto anche dagli statali già in pensione.

Niente pensione per evasi e latitanti. Stop per chi ha una condanna passata in giudicato per mafia o terrorismo o qualunque altro reato con «pena non inferiore a due anni di reclusione».

LA SICILIA

Pronto il progetto di riforma

Codice della strada: velocità più alta e sanzioni più severe

ROMA

Sanzioni più severe per i comportamenti pericolosi alla guida, «anche nei confronti di conducenti minorenni»; misure per tutelare «l'utenza debole della strada», in particolare i ciclisti; revisione della disciplina sanzionatoria nel nome della semplificazione. Sono i punti principali del disegno di legge - approvato ieri dal Consiglio dei ministri - che delega al governo la modifica del codice della strada. Entro 18 mesi dall'entrata in vigore della legge il governo dovrà adottare i relativi decreti legislativi.

In queste settimane la commissione Trasporti della Camera sta svolgendo una serie di audizioni sulla modifica del codice. «Il contributo normativo delle Camere - spiega il ministero dei Trasporti - è portatore di innovazioni puntuali e necessarie, laddove la delega punta, invece, a riformare in modo più organico e sistemico l'intero codice della strada. Non a caso, sarà fondamentale, in tal senso, anche la consultazione pubblica che il ministero avvierà a breve».

Tra i punti in discussione alla commissione Trasporti c'è la possibilità di innalzare il limite di velocità su alcune autostrade. «È un bisogno per molti automobilisti che noi intendiamo soddisfare», ha detto il presidente Alessandro Morelli

(Lega). Contraria invece l'Asaps, l'Associazione sostenitori Polstrada, ascoltata ieri.

Tornando al disegno di legge, l'articolo 1 contiene i «principi e criteri direttivi» per la revisione del Codice della strada. Tra questi la revisione delle sanzioni, «secondo principi di ragionevolezza, proporzionalità, effettività e non discriminazione, in particolare prevedendo la semplificazione dei procedimenti anche in relazione ai nuovi strumenti di controllo a distanza che consentono l'accertamento della violazione con contestazione differita». Saranno inasprite le sanzioni per comportamenti «particolarmente pericolosi e lesivi dell'incolumità e della sicurezza degli utenti della strada, dei minori e dell'utenza debole della strada».

Previste inoltre misure per tutelare «l'utente debole della strada», specie i ciclisti, anche attraverso la definizione di «criteri per la progettazione e la costruzione di infrastrutture stradali e di arredi urbani finalizzati alla sicurezza degli utilizzatori di veicoli a due ruote e dei dispositivi per la mobilità personale», come segway, hoverboard e monopattini.

Il testo detta infine la «semplificazione delle procedure che disciplinano la modifica delle caratteristiche costruttive dei veicoli in circolazione, nella prospettiva della riduzione degli adempimenti richiesti all'utenza».

Critica allo strumento della legge delega Confrtrasporto-Confcommercio: «Troppe tempo per rendere operative le norme». L'associazione sostiene in particolare l'urgenza di intervenire sui trasporti eccezionali.

**Le novità allo studio
In alcune autostrade
gli automobilisti
potranno pigiare
sull'acceleratore**

Il Movimento 5 Stelle

Caos 5S, Sarti sarà espulsa Si allarga il dissenso interno

MATTEO PUCCIARELLI

Siccome non bastavano le vicissitudini elettorali, i problemi di governo con la Lega e il lancio delle nuove regole organizzative interne, è arrivato pure il caso Giulia Sarti a spargere sale sulle ferite del Movimento.

Perché di mezzo c'è finito anche Rocco Casalino, plenipotenziario della comunicazione dei 5 Stelle, da qualche mese in realtà un po' più defilato ma tirato indirettamente in ballo dalla parlamentare di Rimini. Sarebbe stato lui, raccontò Sarti, a consigliarle di incolpare l'allora fidanzato. Replica Casalino: « Sarti si è probabilmente coperta dietro il mio nome con l'allora compagno, se avessi saputo di questi ammanchi o di giri strani l'avrei immediatamente riferito al capo politico e ai probiviri. Io non tutelo i parlamentari, ma il Movimento, come fanno tutti ». E invece « sapeva tutto, lo misi io al corrente », replica a sua volta Bodgan Andrea Tibusche, ex della deputata. Insomma, un pastrocchio che potrebbe avere altri strascichi.

Di Maio la scarica (« credo che l'espulsione di Sarti sia doverosa »), ma forse stavolta una espulsione non basterà. Perché è l'ennesima vicenda che mette in luce i limiti del Movimento. « Perché se c'erano dei sospetti così pesanti su Sarti l'abbiamo eletta addirittura a presidente della commissione Giustizia? », si domanda un parlamentare dei 5 Stelle.

Scelte calate dall'alto, mai una discussione aperta e franca sulle questioni - dopo Abruzzo e Sardegna non c'è stata una riflessione collettiva sui perché della sconfitta - lo strapotere della comunicazione. « Temo che non stiamo capendo cosa sta accadendo veramente, più che inesperienza a volte dimostriamo insipienza », è lo sfogo di un altro eletto. Gli unici a discutere liberamente sui social sono gli attivisti di base, divisi tra chi ricorda che comunque Sarti non aveva rubato nulla « a differenza di quelli degli altri partiti » e chi mostra un certo imbarazzo.

Nel frattempo il dissenso cresce, come dimostrano le prese di distanza su legittima difesa e global compact. Riorganizzare il partito dandogli una struttura vera e propria può essere una soluzione? Il sottosegretario Mattia Fantinati conferma il bisogno di una « riforma organizzativa », sicuro che « la democrazia diretta digitale ci garantirà rispetto al rischio che si creino oligarchie e correnti come nei partiti ».

POLITICA

28/2/2019

I conti pubblici

L'Ue teme il contagio italiano ma per ora nessuna punizione

alberto d'argenio,

La Commissione orientata a rimandare la procedura sul bilancio che potrebbe già aprire

Dal nostro corrispondente

bruxelles

La situazione in Italia è « preoccupante », afferma la colomba Pierre Moscovici. « A causa del governo il debito non scende e lo slancio delle riforme si è fermato, in primavera faremo le nostre valutazioni », aggiunge il falco Valdis Dombrovskis. Le parole riservate all'operato dei giallo-verdi dai due titolari economici della Commissione europea sono lapidarie. A poco vale la replica del premier Conte, per il quale Bruxelles « sottovaluta l'impatto delle misure in manovra che avranno effetti nei mesi a venire ». Il punto è proprio questo: il Country Report pubblicato ieri dall'esecutivo comunitario, come anticipato da questo giornale, fa a pezzi le riforme targate Di Maio e Salvini: reddito di cittadinanza e quota 100 per l'Europa appesantiscono i conti e « non hanno effetti positivi sulla crescita ». Di più, i populistici al governo hanno provocato la ritirata degli investitori stranieri, zavorrato il Paese con il debito che sfonderà il 132% e fatto « passi indietro » su riforme e politica economica.

Un quadro talmente al limite da provocare l'allarme contagio per il resto dell'eurozona e da spingere Moscovici ad affermare che il governo dovrebbe rimediare con « urgenza » alla situazione. Ma ora cosa succederà? Dietro le quinte dei palazzi comunitari non è un mistero che dal mero punto di vista delle regole Ue l'Italia giallo-verde per non nuocere a sé stessa e ai partner dovrebbe finire commissariata entro tre mesi. Ce ne sarebbero i presupposti tecnici. Per ora Roma resta sotto stretto monitoraggio Ue. Ad aprile il governo notificherà a Bruxelles il Def e il Programma nazionale di riforme. Ai primi di maggio la Commissione pubblicherà le nuove previsioni economiche. Poi arriverà il tempo delle decisioni che, per scelta politica di Juncker, slitteranno ai giorni immediatamente successivi alle europee.

L'Italia con una stretta applicazione delle regole dovrebbe finire sotto procedura sul debito per il 2018 per via della mancata correzione dei conti rifiutata dal governo Conte lo scorso giugno. Ma potrebbe andare anche peggio, visto che sempre con una attuazione apolitica delle norme, Roma dovrebbe essere messa sotto procedura per squilibri macroeconomici (quelli indicati dal report pubblicato ieri che mette il Paese nel gruppo dei peggiori con Grecia e Cipro). Una procedura ben peggiore rispetto a quella sui conti, non così lontana dal programma ai tempi imposto dall'Europa ad Atene.

All'interno della Commissione c'è chi spinge per un simile esito, come Dombrovskis e gli altri falchi. Ma dai piani alti del Berlaymont arrivano segnali diversi: Juncker e Moscovici ancora una volta sarebbero orientati — la decisione definitiva non è ancora stata presa — a perdonare l'Italia. Vuoi perché la Commissione a giugno sarà a fine mandato (la nuova si insedierà a novembre), vuoi perché sarebbe complicato prepararsi a colpire un big come l'Italia a ridosso del voto del 26 maggio. Dunque, come sempre, si registreranno scontri nella Commissione e tensioni Roma-Bruxelles, ma la condanna dovrebbe essere rimandata.

Probabile resta invece la richiesta di manovra bis: con i numeri di maggio la Commissione saprà se e di quanto la traiettoria dei conti 2019 sarà fuori asse e subito dopo le europee chiederà al governo di correggerla. Se Salvini e Di Maio, come già nel 2018, ignoreranno la richiesta, l'esame d'autunno per l'Italia diventerà ancora più drammatico del previsto. Con un 2019 in bilico e una manovra 2020 che dovrà reperire 23 miliardi per disinnescare le clausole di salvaguardia e altri soldi per tenere a bada il debito, il governo dovrà seriamente mettere mano alle forbici. In caso contrario il Paese rivivrà la stessa, pericolosa, crisi dello scorso autunno. E non è detto che la nuova Commissione Ue avrà la stessa pazienza verso l'Italia di quella guidata da Juncker.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Su Repubblica

L'anticipazione

Repubblica ha anticipato il giudizio della Commissione sull'Italia giovedì scorso

ECONOMIA

28/2/2019

La frenata degli investimenti

Anas e Ferrovie, il governo taglia oltre 4 miliardi alle grandi opere

sergio rizzo,

Stanziamenti rimandati e ridotti nonostante l'impegno del premier a riaprire presto i cantieri

roma

Quattro miliardi e centosessantasette milioni. Cosa saranno mai, al confronto degli 87 (ottantasette!) miliardi di fondi arenati nei meandri delle burocrazie ministeriali (assurdità rivelata dal ministro dell'Economia Giovanni Tria al presidente dei costruttori Gabriele Buia)? Una goccia nel mare. Quel gruzzolo tolto quest'anno ai bilanci di Anas e Ferrovie è però la prova della gigantesca contraddizione fra le dichiarazioni del governo Conte e la realtà della sua azione.

Le parole: il premier annuncia che andrà "cantiere per cantiere" a far ripartire le opere per mostrare "una feroce determinazione a operare", mentre il vicepremier Matteo Salvini comunica di aver proposto un decreto sblocca cantieri e il ministro delle Infrastrutture Toninelli giura che "nessuna opera è stata bloccata". I fatti: il più massiccio taglio alle disponibilità di Anas e Ferrovie che la storia recente ricordi.

Spietata è la ricostruzione dell'Associazione dei costruttori sulla base della legge di bilancio per il triennio 2019-2021. Il fondo per gli investimenti Anas nell'anno 2019 si è ristretto di un miliardo 827 milioni, passando da 2 miliardi 361 milioni a meno di 534 milioni. È una cifra superiore a un terzo di tutti gli stanziamenti previsti nel triennio. Sia chiaro: i soldi non sono evaporati. Semplicemente sono stati spostati sul 2020 e sul 2021. La giustificazione è un adeguamento al piano finanziario dei pagamenti ma è comunque una bella botta.

Non è andata meglio alle Ferrovie. Gli stanziamenti per gli impianti di competenza 2019 sono stati ridotti da 3 miliardi 492 milioni a un miliardo 152 milioni, con un saldo netto negativo di 2 miliardi 340 milioni. In questo caso, ben oltre un quinto di tutte le somme assegnate alle infrastrutture ferroviarie per il periodo 2019-2021. E a differenza di quanto fatto per l'Anas, qui il governo non si è limitato a spostare i denari da un anno all'altro, ma ha anche tagliato di un miliardo e 300 milioni le disponibilità del triennio, che in questo modo dimagriscono da 10 miliardi e 991 milioni a 9 miliardi 691 milioni.

Il gruppo Fs subirà così quest'anno un ridimensionamento del 71 per cento dei finanziamenti statali, ridimensionati da 5,8 a meno di 1,7 miliardi. La massiccia "rimodulazione", come si dice in gergo tecnico, riguarda l'intero conglomerato che comprende anche l'Anas, il cui capitale è passato un anno fa sotto il controllo delle Ferrovie. Una mossa che subito non era piaciuta all'attuale maggioranza di governo. Ma ora, a sette mesi dall'inizio dell'offensiva contro l'accorpamento delle due aziende, il divorzio è finito nel congelatore. E nessuno sa dire come, ma neppure se, verrà mai riesumato. Tutto depone anzi per un cambiamento del cambiamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA